

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 21 / Issue no. 21

Giugno 2020 / June 2020

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 21) / External referees (issue no. 21)***

Alberto Beniscelli (Università di Genova)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Maria Teresa Girardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Quinto Marini (Università di Genova)

Guido Santato (Università di Padova)

Francesco Sberlati (Università di Bologna)

Elisabetta Selmi (Università di Padova)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2020 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale

#### BAROCCORUBATO

#### PER UNA FENOMENOLOGIA DELLA CITAZIONE NEL SEICENTO ITALIANO

a cura di Pasquale Guaragnella

<i>Presentazione</i>	3-8
<i>Passeri solitari. Giordano Bruno e Francesco Petrarca</i> PASQUALE SABBATINO (Università di Napoli)	9-20
<i>Una nuova riscrittura dell'epica: parodia e satira nella "Secchia rapita"</i> MARIA CRISTINA CABANI (Università di Pisa)	21-37
<i>Citare o non citare la Bibbia. Censura e autocensura nel Seicento italiano</i> ERMINIA ARDISSINO (Università di Torino)	39-61
<i>Palinsesti biblici. La fortuna italiana di Guillaume de Saluste du Bartas</i> PAOLA COSENTINO (Università di Roma Tre)	63-80
<i>"Il mondo senza maschera". Antonio Muscettola fra Dante e Quevedo</i> MARCO LEONE (Università del Salento)	81-94
<i>Immagini rubate. Citazioni figurative e letterarie in una satira di Salvator Rosa</i> FRANCO VAZZOLER (Università di Genova)	95-115
<i>Il reimpiego delle fonti nella storiografia pubblica di Paolo Sarpi</i> VALERIO VIANELLO (Università di Venezia)	117-137
<i>Il rubatore disvelato. Giambattista Basile, Giovan Francesco Straparola e una singolare vicenda critica</i> PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari)	139-150

#### MATERIALI / MATERIALS

<i>Parodia di autori e codici nell'"Hecatelegium" di Pacifico Massimi</i> ALESSANDRO BETTONI (Università di Parma)	153-162
<i>Fonte, fiume, selva. La Riviera del Riso prima e dopo Matteo Maria Boiardo</i> CORRADO CONFALONIERI (Wesleyan University)	163-184
<i>Virgilio antiromantico. Citazioni classiche nelle lettere di Carlo Botta</i> MILENA CONTINI (Università di Torino)	185-194

*Citazioni spiritiche. Dante e la cultura medianica*  
FRANCESCO GALLINA (Università di Parma) 195-217

*Il topo di Gadda e Maupassant*  
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 219-224

PAROLE RIPETUTE / WORDS REPEATED

*Istruzioni per l'uso del "détournement"*  
GUY-ERNEST DEBORD – GIL J. WOLMAN 227-243



MILENA CONTINI

**VIRGILIO ANTIROMANTICO.  
CITAZIONI CLASSICHE NELLE LETTERE DI  
CARLO BOTTA**

Nelle lettere inedite di Carlo Botta<sup>1</sup> a Stanislao Marchisio<sup>2</sup> e a Giuseppe Grassi<sup>3</sup> si ritrovano alcune interessanti citazioni tratte dall'*Eneide* e dalle *Georgiche*. L'autore aveva da sempre mostrato una profonda venerazione per Virgilio, come testimonia il figlio Scipione, che lo descrive

---

<sup>1</sup> L'edizione dell'epistolario completo di Carlo Botta (composto di oltre 1550 lettere), in corso d'opera, è diretta da Luca Badini Confalonieri. Si veda C. Frati, *Ancora per l'epistolario di Carlo Botta*, Torino, Bocca, 1916; C. Salsotto, *Bibliografia dell'epistolario*, in Id., *Le opere di Carlo Botta e la loro varia fortuna: saggio di bibliografia critica con lettere inedite*, Roma, Bocca, 1922, pp. 37-61; A. Bersano, *Il fondo Rigoletti dell'epistolario di Carlo Botta*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1958; C. San Mauro, *L'epistolario di Carlo Botta*, Roma, Pioda, 2000.

<sup>2</sup> Stanislao Marchisio (Torino, 17 settembre 1773 – 23 aprile 1859), prolifico autore teatrale, fu il più caro amico di Botta nell'ultimo periodo della sua vita. Presso la biblioteca Reale di Torino (manoscritto Varia 265) sono conservate 168 lettere autografe di Botta a Marchisio che vanno dal 18 giugno 1821 all'11 giugno 1837.

<sup>3</sup> Giuseppe Grassi (Torino, 30 novembre 1779 – 28 gennaio 1831), erudito e studioso di lingua (noto per l'edizione del *Dizionario militare italiano*, Torino, Pomba, 1817), fu intimo amico di Botta. Presso la biblioteca Reale di Torino (manoscritto Varia 264) sono conservate 54 lettere autografe di Botta a Grassi che vanno dal 3 aprile 1805 al 17 dicembre 1830.

mentre legge il poeta placidamente “sdraiato sul suo [...] seggiolone” e ricorda con commozione che il padre gli insegnava i nomi delle piante partendo dal testo delle *Bucoliche*.<sup>4</sup> Egli aveva inoltre composto *Il Camillo o Vejo conquistata*,<sup>5</sup> poema di dodici libri in endecasillabi sciolti che per molti aspetti richiama l'*Eneide*. Nell'intero epistolario sono copiosi i riferimenti al classico latino,<sup>6</sup> ma qui esamineremo soprattutto le citazioni presenti nelle lettere scritte ai due amici più cari dal 1829 al 1833.

Botta in quel periodo si dedicava a tempo pieno all'attività di letterato, avendo ormai abbandonato da molti anni la professione di medico e gli impegni politico-istituzionali. Pur essendo intensamente occupato prima dalla stesura e poi dalla stampa della sua opera *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*,<sup>7</sup> trovava l'occasione di scrivere lunghe lettere agli amici torinesi, dense di riferimenti dotti e di riflessioni appassionate sulla vita e sull'arte, contraddistinte da un linguaggio raffinato nonché orientato al purismo. Egli prestò particolare attenzione alla perfezione formale perché era convinto che le proprie lettere sarebbero state pubblicate postume: pur essendosi sempre opposto all'edizione in vita, aveva infatti accordato a Marchisio e ad altri

---

<sup>4</sup> Cfr. S. Botta, *Vita privata di Carlo Botta: ragguagli domestici ed aneddotici*, Firenze, Barbera, 1877, p. 35 e p. 67.

<sup>5</sup> Si veda C. Botta, *Il Camillo, o Vejo conquistata*, Paris, Rey et Gravier, 1815 (2<sup>a</sup> ed. Torino, Pomba, 1833).

<sup>6</sup> Ci limitiamo a qualche esempio: la lettera a Marchisio del 20 giugno 1827 cita le *Bucoliche* (VII, 25); la lettera a Grassi del 29 ottobre 1830 paragona l'autore a Entello, che nel quinto libro dell'*Eneide* sfida il troiano Darete; la lettera a Carlo Emanuele Muzzarelli del 15 luglio 1830 cita l'*Eneide* (I, 283); la lettera a Antonio Papadopoli del 7 maggio 1831 fa riferimento a un verso attribuito a Virgilio dallo pseudo-Donato (17, 70). Si veda rispettivamente i citati manoscritti Varia 264, 68 e Varia 265, 55; *Lettere di Carlo Botta*, Torino, Magnaghi, 1841, p. 96; *Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli*, scelte e annotate da G. Gozzi, Venezia, Tipografia Antonelli, 1886, p. 66.

<sup>7</sup> Botta si dedicò alla composizione dell'opera dall'aprile del 1826 all'ottobre del 1830; nel 1831 lavorò alla revisione e alla copiatura e nel 1832 pose mano alla stampa presso Baudry a Parigi.

corrispondenti il beneplacito per la stampa delle proprie missive *post mortem*.<sup>8</sup>

In queste lettere ricche di rimandi letterari si ritrovano citazioni di diversi autori latini (Cicerone, Orazio, Ovidio, Terenzio, Plauto, Giovenale, Persio); nessuno però ha il peso di Virgilio, che rappresenta per l'autore l'indiscusso modello e il maestro di tutti i poeti, Dante *in primis*.<sup>9</sup> Botta loda la capacità virgiliana di rendere con poche parole stati d'animo complessi ed esprimere efficacemente l'azione in divenire. Egli palesa questa ammirazione ricorrendo all'*Eneide* nei brani più sentiti delle proprie lettere, come quando vuole esprimere la gioia per il ritorno del figlio Paolo Emilio,<sup>10</sup> che nell'aprile del 1826 aveva intrapreso la circumnavigazione del globo per scopi scientifici: "Con tenerezza vi dico che il mio Paolo Emilio, *terris iactatus et alto*, è arrivato felicemente e in ottima salute domenica scorsa au Havre".<sup>11</sup> Con questo riferimento Botta vuole paragonare il travagliato viaggio di Enea a quello del figlio, che superò con grande coraggio e caparbietà le insidie incontrate nelle terre "strane"<sup>12</sup> che aveva visitato. E ancora, parlando di Paolo Emilio che si trova in Medio Oriente, egli cita *Eneide*, I, 289:

---

<sup>8</sup> Si veda C. Salsotto, *Per l'epistolario di Carlo Botta*, Torino, Clausen, 1901, p. 21 (lettera a Stanislao Marchisio del 28 gennaio 1831).

<sup>9</sup> Si veda C. Botta, Lettera a Stanislao Marchisio dell'11 gennaio 1830, manoscritto Varia, 264, 95.

<sup>10</sup> Paolo Emilio Botta (Torino, 6 dicembre 1802 – Achères, 29 marzo 1870), medico, naturalista e archeologo, dopo questo viaggio (1826-1829) partì nel 1830 per l'Egitto, dove divenne medico di Mohammed Alì Pascià. Nel 1842 fu nominato console a Mosul. A Khorsabad ritrovò importantissimi reperti assiri. Continuò poi la carriera diplomatica a Gerusalemme (1848-1855) e a Tripoli (dal 1855).

<sup>11</sup> Cfr. C. Botta, Lettera a Stanislao Marchisio del 24 luglio 1829, manoscritto Varia 264, 91. La citazione è da *Eneide*, I, 3.

<sup>12</sup> Botta per fare riferimento alle terre straniere visitate dal figlio usa sempre l'aggettivo "strano" nella sua accezione antica e poetica. Cfr. Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 16 marzo 1830, manoscritto Varia 264, 96: "Il mio Paolo Emilio è a Tolone, pronto a imbarcarsi per l'Egitto. Dio lo preservi in quei paesi strani!".

“Disegnava di andarsene a stare alcun mese fra i Drusi del monte Libano, per ivi acquistar la pratica del buon parlare arabo; perciocché pare, che per la lingua araba, i Drusi sono i Toscani dell’Africa. Poi visiterà la Palestina, poi l’Arabia felice, donde, se Dio lo salva, tornerà a rivedersi, *spoliis orientis onustus*.”<sup>13</sup>

Il poema virgiliano è citato anche in altri brani ricchi di *pathos*, come quando lo scrittore dichiara commosso di sentirsi morto da tempo quando ripensa con nostalgia alla propria giovinezza e ai colli torinesi, che spera di rivedere prima di scomparire:

“Benedetti i colli di Torino; là passai la più geniale mia vita, e d’allora in poi mi par d’essere mezzo morto [...] ecco ch’io piango, e voi ridete, ed io son morto. Se penso a quell’erbe ed a quei sassi, [...] la maladetta storia se ne va. Chissà forse gli vedrò ancora una volta innanzi che *in aeternam clauduntur lumina noctem*.”<sup>14</sup>

Il tema della malinconia per la lontananza da casa torna anche nella lettera in cui Botta rifiuta a malincuore l’offerta di Marchisio di ospitarlo nella sua villa di Moncalieri per godersi insieme la vendemmia. Egli in un primo momento scherza, rappresentando l’amico come un diavolo tentatore, poi si abbandona a sentimenti più angosciosi sottolineando l’incertezza del proprio futuro e pensando probabilmente ai drammatici avvenimenti parigini del luglio 1830 (aveva rischiato di perdere il terzogenito Cincinnato arruolato nella Guardia Reale):

“Quando i tempi saranno più riposati, spererò di vedere il mio Stanislao. Vi ringrazio intanto delle vostre dolci profferte. Certo, voi siete un gran tentennino, e chi resistere vi potrebbe, se non vi fossero tanti diavoli, che imperversano per l’aria? Godetevi in santa pace la villa, voi che potete, e salutatemi affettuosamente tutti coloro,

---

<sup>13</sup> Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 4 giugno 1830, manoscritto Varia 264, 98.

<sup>14</sup> Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 7 novembre 1829, manoscritto Varia 264, 94. La citazione si riferisce a *Eneide*, X, 746, che descrive la morte di Orode ucciso dal re etrusco Mezenzio. Con “maladetta storia” Botta fa riferimento alla faticosa stesura della *Storia d’Italia*.

che con voi essendo, l'abbelliscono. Ma noi, *per varios casus, per tot discrimina rerum tendimus in...* Non si sa veramente dove.”<sup>15</sup>

Altre volte l'autore si serve di Virgilio per conferire maggiore energia alle proprie pagine, descrivendo per esempio un immenso rogo di piante infestanti appiccato per bonificare le terre dello scultore Carlo Marochetti:

“Gli abitatori poi del sottoposto villaggio si ravvolgevano gridando, ohe, ohe, guarda, guarda, che arde il Signor Carlo (*proximus ardet Ucalegon*), e facevano, non già il segno della croce, che poco ci sono usi, ma le più grandi scinite del mondo.”<sup>16</sup>

Allo stesso modo, per evidenziare il divario che intercorre fra l'esimio archeologo Ennio Quirino Visconti e il figlio Sigismondo, poetastro nonché vanaglorioso traduttore, cita un'espressione proverbiale tratta da *Eneide*, II, 274:

“Dunque Sigismondo è figlio di Ennio Quirino, ma, oimè, oimè, *quantum mutatus ab illo!* Traduceva in Parigi, come tu sai, opere teatrali dall'italiano al francese; poi, siccome è pallone pieno di vento, stimando, che in Francia non si facesse quel caso di lui, cui credeva, che si dovesse fare, andò in Italia.”<sup>17</sup>

Come abbiamo visto, Botta preferisce citare Virgilio in latino, con un'eccezione quando esprime la propria gratitudine per la pensione concessagli da Carlo Alberto, traducendo *Bucoliche*, VIII, 43 (“Nunc scio,

---

<sup>15</sup> C. Botta, Lettera del 26 settembre 1830 a Stanislao Marchisio, manoscritto Varia 264, 101. La citazione si riferisce a *Eneide*, I, 204-205 (dopo *in* si legge *Latium*) e si ritrova nella lettera all'abate Giuseppe Gallo premessa alla seconda edizione del *Camillo*, nella quale Botta fa riferimento ai casi che lo costrinsero ad abbandonare la sua terra: “Fortunato voi, che dagli orti d'Atene mai non usciste! Me *per varios casus, per tot discrimina rerum* la capricciosa e sempre instabile fortuna travolse” (cfr. Id., *Il Camillo, o Vejo conquistata*, cit., p. X).

<sup>16</sup> Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 28 settembre 1831, manoscritto Varia 264, 112. La citazione è da *Eneide*, II, 311.

<sup>17</sup> Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 31 dicembre 1835, manoscritto Varia 264, 160.

quid sit amor”): “esalto me stesso, e vo gridando, *costi si sa, che cosa sia amore*”.<sup>18</sup> Tutte latine sono anche le citazioni dalle *Georgiche*, opera che l'autore apprezza e conosce bene, come dimostra una lettera che si apre con l'esame puntuale del volgarizzamento firmato da Dionigi Strocchi nel 1831.<sup>19</sup> Botta loda l'impresa ma osserva che il traduttore “in certi luoghi non ha bene dato nel senso del poeta latino, e in altri ha usato la lingua fuor dell'uso comune”. Egli critica, ad esempio, la resa di *Georgiche*, I, 41, giudicandola ambigua:

“Del secondo vizio avrai un esempio in quel verso della 13a pag. *passion comportando all'ignoranza per miseratus ignaros*, perciocché *comportare* non ha mai voluto dire avere o portare, poi *passione* è qui parola troppo più anfibologica, che si convenga in guisa, che se non ci fosse il latino a canto, nissuno Edipo potrebbe spiegare questa Sfinge, e nissuno saprebbe dire che cosa il Signor Strocchi abbia voluto dire.”<sup>20</sup>

Botta cita ripetutamente le *Georgiche* nelle lettere in cui descrive la piacevolezza della vita agreste,<sup>21</sup> come quandosi lamenta di non ricevere nuove da parte dell'amico Marchisio e immagina che si trovi in gita sulle colline torinesi:

“Forse per gli ameni colli se ne va viaggiando. Animo, Signor Stanislao:

*nudataque musto*

---

<sup>18</sup> Cfr. Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 20 luglio 1831, manoscritto Varia 264, 107.

<sup>19</sup> Si veda Virgilio, *Le Georgiche volgarizzate da Dionigi Strocchi*, Prato, Giachetti, 1831. Nella medesima lettera Botta prende in considerazione anche la traduzione in terza rima di Luigi Biondi (Torino, Chirio e Mina, 1832) ed è probabile che conoscesse anche quella di Cesare Arici (Milano, Bettoni, 1828) con il quale aveva alcuni corrispondenti in comune.

<sup>20</sup> C. Botta, Lettera a Stanislao Marchisio del 1° maggio 1833, manoscritto Varia 264, 129 (cfr. *ivi*, anche sopra).

<sup>21</sup> L'interesse dello scrittore per lo studio della natura rientra nel gusto da *herboriseur* proprio dell'epoca (si pensi soltanto a Jean-Jacques Rousseau) e si lega anche ai suoi studi scientifici. Si veda L. Badini Confalonieri, *Introduzione*, in C. Botta, *Per questi dilettoni monti: romanzo inedito*, a cura di L. Badini Confalonieri, con una premessa di A. Battistini, Bologna, CLUEB, 1986, p. 43.

*tinge novo mecum dereptis crura coturnis.*<sup>22</sup>

La medesima citazione, ampliata, è presente anche in una lettera che accenna alla vendemmia e si ritrova identica in un'altra lettera riferita ai colli di Moncalieri:

“Addio, Stanislao mio più che carissimo, state sano, e con un tirso in mano andate gridando su pei moncalieresi colli

*huc, pater o Lenaeae: tuis hic omnia plena  
muneribus, tibi pampineo gravidus autumnus  
floret ager, spumat plenis vindemiae labris;  
huc, pater o Lenaeae, veni, nudataque musto  
tinge nouo mecum dereptis crura coturnis.*<sup>23</sup>

Un altro lungo brano delle *Georgiche* è citato in una lettera dedicata ai viaggi del figlio Paolo Emilio, ma in questo caso Virgilio è usato anche a scopi polemici:

“Il mio figliuolo Paolo Emilio, che già vide i Patagoni ed i Cinesi, è partito per andare a toccar il polso ai Sabei. Dio voglia che torni con quella parte di cui parla così spesso San Paolo! Vedrà Gerusalemme ed il Giordano.

*Eoasque domos Arabum pictosque Gelonos...*

Vedrà,

*... adorato... sudantia ligno  
balsamaque et bacas semper frondentis acanthi.*

Vedrà molte altre meraviglie, le quali non però

*Laudibus Italiae certent  
haec loca non tauri spirantes naribus ignem*

---

<sup>22</sup> C. Botta, Lettera a Giuseppe Grassi del 12 ottobre 1829, manoscritto Varia 265, 46. La citazione è da *Georgiche*, II, 7-8: Botta scrive “tinge” al posto di “tingue” e ripete l’errore in tutte le riprese di questo brano.

<sup>23</sup> Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 28 settembre 1831, manoscritto Varia 264, 112 e si veda Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 20 settembre 1833, manoscritto Varia 264, 133. La citazione è da *Georgiche*, II, 4-8.

con quel che segue.

*hic ver adsidium atque alienis mensibus aestas;  
bis grauidae pecudes, bis pomis utilis arbos*

con quel che segue.

*adde tot egregias urbes operumque laborem*

con quel che segue.

*extulit, haec Decios Marios magnosque Camillos,  
Scipiadas duros bello*

con quel che segue.

*Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus,  
magna virum: tibi res antiquae laudis et artem  
ingredior sanctos ausus recludere fontis,  
Ascræumque cano Romana per oppida carmen.*

Così cantavano dell'Italia i divini ingegni antichi; i moderni cinguettano di Madama di Staël, di Goethe, Walter Scott, e di altri simil pesci.”<sup>24</sup>

Grazie alla citazione virgiliana l'autore passa dalla descrizione delle terre straniere visitate dal figlio all'esaltazione dell'Italia, e la celebrazione del suolo patrio gli permette di tirare una stoccata antiromantica. Come è noto, Botta era contrario al romanticismo e giunse a denunciare la moda dei romanzi come una pericolosa epidemia.<sup>25</sup> Egli difese sempre la tradizione letteraria e la lingua italiana, criticando aspramente i compatrioti che invece di 'cantare' come i grandi del passato si riducevano a balbettare mediocri imitazioni degli autori d'Oltralpe.<sup>26</sup> La superiorità italiana rispetto alle

---

<sup>24</sup> *Lettere inedite di Carlo Botta*, con prefazione e note di C. Magini, Firenze, Le Monnier, 1900, pp. 93-94 (lettera a Giuseppe Grassi del 1° marzo 1830). La citazione è da *Georgiche*, II, 115, 118-119, 138 e 140, 149-150, 155, 169-170, 173-176.

<sup>25</sup> Si veda *Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli*, cit., p. 58 (lettera di Carlo Botta ad Antonio Papadopoli del 12 marzo 1830).

<sup>26</sup> In un'altra missiva Botta si scaglierà contro François-René de Chateaubriand, Alphonse de Lamartine, Victor Hugo e Alexandre Dumas, definendo i romantici “afflitti per mestiere”: cfr E. Regis, *La leggenda di Napoleone in una lettera inedita di Carlo Botta*, in “Nuova Antologia”, LVII, 1922, p. 180 (lettera di C. Botta a Stanislao Marchisio del 14 marzo 1836). Si veda L. Badini Confalonieri, “*Cristianesimo poetico*”

“astruserie di Germania e d’Inghilterra” è del resto proclamata altrove, proprio in nome di Virgilio (oltre che di Dante):

“Dante è il primo de’ poeti, quando vuol muovere gli affetti, che questo nissuno ha saputo fare meglio di lui; ma non dimenticate che il suo maestro fu Virgilio, e che quando muove gli affetti, il fa coi mezzi medesimi, che usò Virgilio, cioè coi concetti nostrali, non con le astruserie di Germania e d’Inghilterra.”<sup>27</sup>

Se è vero che il primo romanticismo manifestò particolare predilezione per la letteratura greca (soprattutto i poemi omerici) a scapito di quella latina,<sup>28</sup> eclissando un poco la stella di Virgilio,<sup>29</sup> è ben possibile che la preferenza bottiana per l’autore dell’*Eneide* avesse anche una valenza polemica: la grande tradizione italiana doveva ricollegarsi in primo luogo ai latini. Non è allora un caso che in una lettera (conclusa da uno scherzoso cenno a Enea e Didone)<sup>30</sup> Botta esprima il proprio entusiasmo per le edizioni di classici stampate dall’editore Pomba a Torino: “Quei classici latini mi vanno a sangue, quei classici italiani, che ora fa [*scil.* Pomba], mi toccano l’ugola. Più ancora godo, e vo in visibilio, quand’odo che tanti li leggono.”<sup>31</sup> Nel 1827 Pomba aveva iniziato a pubblicare nella

---

e “*Moda malinconica*”, in Id., *Il cammino di madonna Oretta: studi di letteratura italiana dal Due al Novecento*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2004, pp. 185-193.

<sup>27</sup> C. Botta, Lettera a Stanislao Marchisio dell’11 gennaio 1830, manoscritto Varia, 264, 95. Analogamente in Id., Lettera a Stanislao Marchisio del 22 gennaio 1828, manoscritto Varia 264, 77: “a me non piacciono le nebbie caledoniche od erciniche, e mi contento di Virgilio”.

<sup>28</sup> Si veda A. La Penna, *La letteratura latina del primo periodo augusteo (42-15 a. C.)*, Roma – Bari, Laterza, 2013, pp. 118-119.

<sup>29</sup> Con qualche grande eccezione, si pensi solo alle citazioni virgiliane di Alessandro Manzoni.

<sup>30</sup> È un’allusione alla commedia di Carlo Goldoni *Il frappatore* (1745), nella quale (atto II, scena 12) il protagonista sostiene che Didone sia maschio ed Enea femmina (II, xii): “forza delle desinenze!”, commenta Botta. Cfr. C. Botta, Lettera a Stanislao Marchisio del 18 settembre 1829, manoscritto Varia 264, 93.

<sup>31</sup> *Ibidem.*

collana *Collectio Latinorum scriptorum cum notis* le opere complete di Virgilio in quattro volumi, basandosi sull'edizione di Christian Gottlob Heynee con il commento di Friedrich Ernst Ruhkopf e Ernst Karl Friedrich Wunderlich.<sup>32</sup> Botta era felice di constatare la fortuna di questa iniziativa presso i lettori, che sperava si formassero studiando i classici e non leggendole “sucide baie scritte in altra lingua”.<sup>33</sup> E questo desiderio di valorizzare il materiale italico lo portò qualche anno dopo a ribadire la propria scelta di un argomento “appartenente tutto all'Italia”, nell'*Avvertimento* premesso alla nuova edizione del poema di ispirazione virgiliana *Il Camillo* (pubblicata dallo stimatissimo Pomba):

“L'autore, maravigliandosi sempre, che i poeti epici italiani, in ciò dissomiglianti dai poeti epici greci, latini e francesi, abbiano scelto per argomento dei loro poemi eroi ed imprese straniere, ha voluto trattare un soggetto appartenente tutto all'Italia.”<sup>34</sup>

---

<sup>32</sup> Il primo volume uscì nel 1827 (*Bucoliche* e libri I e II delle *Georgiche*), il secondo nel 1831 (libri III e IV delle *Georgiche* e libri I-V dell'*Eneide*), il terzo nel 1832 (libri VI-XII dell'*Eneide*) insieme col quarto degli indici.

<sup>33</sup> Cfr. *Lettere inedite di Carlo Botta*, cit., p. 91 (lettera a Giuseppe Grassi dell'11 gennaio 1830).

<sup>34</sup> C. Botta, *Avvertimento*, in Id., *Il Camillo, o Vejo conquistata*, cit., p. VII.

Copyright © 2020

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*